

IL PREZZO PER L'EUROPA



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni Mastrangelo

«Non è vero che i sindacati hanno plagiato il governo L'intervento sulle liquidazioni è solo un anticipo»

D'Antoni: si è scelto il consenso sociale

Governo plagiato dai sindacati? Sergio D'Antoni respinge le accuse e spiega che in Francia dove hanno tentato le scelte unilaterali non hanno potuto decidere nulla perché la via del consenso sociale è una necessità. Parlamento espropriato? Il Senato può cambiare tutto. L'intervento sulle liquidazioni? È solo un anticipo e poi Confindustria non può sottrarsi al sacrificio che tocca tutti. La prima volta con un governo amico con una prova di autonomia e unità.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Abbiamo dimostrato che sappiamo essere autonomi anche con un governo che viene considerato nostro amico. L'intervento sulle liquidazioni? È solo un anticipo e comunque la Confindustria sapeva benissimo di dover fare un sacrificio così come lo faranno i lavoratori dipendenti. Il Parlamento non sarà tagliato fuori. Intervista a Sergio D'Antoni.

E lei, come hanno scritto i giornali, il padre dell'idea per ripescare un emendamento di An relativo ad un anticipo delle liquidazioni come contributo per l'Europa?

Io non ho inventato nulla. Io voglio avere la paternità, insieme a Cgil e Uil, di una soluzione accettabile, trovata alla fine di una lunga discussione. Le quote dalle quali ricavare le risorse necessarie sono divise per quattro: una quota da evasione ed elusione; una quota dalle imprese; una quota dai lavoratori dipendenti; una quota dai lavoratori autonomi. Le cifre sono quasi equivalenti. C'è lo sforzo di tutti per l'Europa.

Era attesa la protesta della Confindustria per l'intervento sulle liquidazioni?

Lo stesso Fossa, presidente degli industriali, ha dichiarato che è stato meglio adottare questa soluzione che ricorrere ad una rivalutazione dell'Irpef. Il governo aveva sempre chiarito il fatto che la tassa per l'Europa avrebbe riguardato tutte le componenti sociali. Anche Confindustria si aspettava una partecipazione al sacrificio e quella adottata è meno onerosa di altre, perché alla fine risulterà una partita finanziaria.

Non appare un po' furbesca l'idea di ricorrere in definitiva ad un'idea di Alleanza nazionale?

Queste ipotesi di intervento sono sempre state in campo. È stata scelta la misura sulle liquidazioni, con un peso che è la metà di quello che avrebbe voluto Alleanza nazionale. Ed è stato un emendamento votato

dalla Camera a maggioranza. È presente nel testo della legge Finanziaria che sta per essere discusso dal Senato.

Non è stato esautorato il Parlamento come scrivono molti oggi?

Io questa accusa non la capisco. Mi devono spiegare in che cosa consiste l'esautoramento. Il Parlamento è sovrano. Può fare questo e il contrario di questo. Il problema è un altro nelle democrazie moderne. C'è bisogno, per governare, del consenso sociale. Faccio due esempi. Erano state decise in Francia misure che avevano conseguenze sociali e il governo ha dovuto rimangiarselo e non ha più deciso nulla. Secondo esempio: la riforma delle pensioni in Italia. Noi avevamo concordato una ipotesi. Il dibattito in Parlamento portò alla esposizione di emendamenti da sponde opposte, più lassisti, meno impegnativi rispetto a quanto noi avevamo suggerito. Abbiamo in Italia un sindacato responsabile che trova soluzioni accettate e che alla fine passano come elemento di governabilità sociale. E invece di esserne contenti non si trova di meglio che innescare una polemica astratta.

Il governo non avrebbe dovuto informare prima di voi il Parlamento sui contenuti del contributo per l'Europa?

Il Parlamento aveva autorizzato il governo a fare un intervento di 12 mila miliardi. E lo stesso governo si era poi preoccupato di raggiungere il consenso sociale necessario.

Avranno un seguito le voci provenienti da Bruxelles che mettono in forse la validità della misura perché avrebbe le caratteristiche del prestito?

È un prestito per il 60 per cento e per il 40 non lo è. Non vedo perché dovrebbe essere bocciato. Il problema è quello dei parametri da rispettare. Nessuno calcola il fatto che noi siamo in una fase di diminuzione con-

sistente dei tassi di interesse che dovrebbe produrre un risparmio sugli interessi del debito pubblico notevole. E che non è calcolato neanche per una lira. La previsione contenuta nella Finanziaria è fatta in base ad interessi invariati. Ma nel giro di tre mesi abbiamo avuto una caduta importante. Siamo nell'ordine dei 20 mila miliardi di possibili risparmi. E poi se c'è una persona che gode di credibilità in Europa è il ministro del Tesoro Ciampi...

Ma non è Ciampi, appunto, ad uscire sconfitto dal confronto sindacati-governo?

Ognuno nelle discussioni dice la sua. Quella che è uscita è però la soluzione del governo.

Gli imprenditori tenteranno una rivalse sul contratto dei metalmeccanici? Chiederanno di più?

Francamente di più di quello che finora hanno preteso... Allora noi dovremmo dire che siccome i lavoratori pagano per il contributo sull'Europa dovrebbero rivendicare maggiori aumenti salariali... Il problema è quello di fare il contratto. Il governo ha enunciato per la prima volta un proprio impegno perché ha capito di avere un profondo interesse nel difendere la politica dei redditi. Noi non ci fermeremo alla manifestazione di venerdì a Roma. Pensiamo ad una iniziativa di tutte le categorie dell'industria, dei trasporti, proprio per rinnovare tutti i contratti.

Non rischia di rimanere in ombra la messa in opera del «patto del lavoro»? Verranno meno le polemiche interne all'area di governo?

Il governo si è impegnato ad applicarlo in tutte le sue parti. Noi, proprio per mantenere una pressione affinché gli impegni vengano rispettati, promuoveremo una grande manifestazione in una città meridionale a metà gennaio.

Quale è il bilancio di questa «prima volta» con il governo Prodi-Veltro?

È stata la prima volta, certo, con un governo considerato amico. Eravamo andati in un clima nel quale o c'era l'intesa o ci sarebbe stato lo sciopero. Abbiamo dimostrato di sapere rimanere uniti e autonomi. Non è poco.

Malgrado sia finita una fase dell'unità d'azione e la Cisl stia intraprendendo un nuovo cammino, in compagnia di Acli e Cl?

È la dimostrazione che l'unità d'azione si può mantenere. Ma sulle iniziative Cisl bisognerà riparlare...



Ma Fossa concede un appello: ora Prodi deve decidere sostegni alle imprese

L'opposizione degli autonomi: «Governo succube dei sindacati»

Gli industriali sono tutti all'opposizione. Perché l'eurotassa graverà in qualche misura anche sulle imprese con la manovra sulle liquidazioni. E perché il governo sarebbe stato troppo compiacente con le richieste dei sindacati. Fossa chiede al più presto provvedimenti a favore della produzione che correggano il tiro e Cipolletta sostiene che ora per i metalmeccanici tutto è più difficile. Dissenso anche dagli artigiani: c'è un «perdurante preconcepto di evasione».

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il mondo dell'impresa si dichiara decisamente all'opposizione. L'eurotassa non va, dicono i suoi rappresentanti. Non va per come pesa sui bilanci e non va, aggiungono in parecchi, per il metodo che ha portato a definirla. Pur con sfumature più o meno pesanti, il governo viene accusato di essere stato troppo pronò alle richieste dei sindacati e di non avere invece tenuto nel giusto conto le difficoltà attuali delle industrie. In qualche caso però ai lamenti, quasi d'obbligo e ampiamente previsti, fa seguito l'indicazione di provvedimenti che potrebbero lenire almeno un po' la contrarietà alle misure annunciate.

È il caso ad esempio del presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, il quale giudica l'eurotassa «non una tassa per l'Europa ma una tassa per aggiustare i conti disseastati del Paese» e si dice anch'egli convinto che questo governo «sia troppo vicino ai sindacati e troppo poco al mondo dell'impresa, mentre i posti di lavoro non li fanno i sindacati, ma le imprese».

Fossa sembra però disposto a concedere a Prodi una prova d'appello sostenendo che «deve dare segnali positivi al mondo dell'industria, dopo averlo bastonato più volte: uno dei segnali potrebbe essere la riproposizione della legge Tremonti, modificata e prolungata nei tempi».

Sconcerto e indignazione

Sempre dalle file confindustriali si levano molte altre voci tra lo sconcerto e l'indignazione. Il direttore generale dell'organizzazione imprenditoriale Cipolletta sostiene che quanto ha fatto il governo «graverà in termini di maggiore inflazione o di minore reddito» e questo perché si sono caricati sulle imprese

se dei costi aggiuntivi imponendo loro il versamento anticipato delle tasse sulle liquidazioni. Cipolletta non crede oltretutto, come altri del resto, che si sia di fronte a una soluzione definitiva dei nostri problemi finanziari: «Abbiamo evitato di fare tagli permanenti alla spesa pubblica - dice - e quindi ci troviamo in una situazione transitoria che prima o poi dovrà essere ripianata». E tra le conseguenze negative che l'eurotassa porterà con sé, Cipolletta annovera anche un probabile inasprimento della vertenza per il contratto dei metalmeccanici. «Se avevamo dei problemi prima - è la sua considerazione - questi problemi restano e anzi aumentano pure».

Non tutti gli industriali per la verità appaiono così drastici. E se c'è la «giovane» Emma Marcegaglia che calca molto i toni del dissenso, parla di «grandissima preoccupazione», evoca un governo «ostaggio del sindacato» che sta portando il Paese verso il declino, preannuncia un «ripensamento delle relazioni sindacali», altri invece sembrano propensi ad articolare in modo più ragionato il discorso. Diego Della Valle, per esempio, pur ribadendo la sua opposizione, si dice tuttavia «come cittadino» in dovere di «dare una mano». «Non sono contento - è la sua reazione - ma spero che questo sacrificio serva a dare credibilità

Marco sul filo di quota 1.000 Dollaro sotto le 1.500 lire

Chiusura in rialzo per la lira, mentre i titoli di Stato hanno subito un forte ribasso. Al termine della giornata il marco si è stabilizzato sul filo di quota 1.000, a 1.000,50 lire, dopo essere sceso sotto questa soglia psicologica. La quotazione è in linea con il valore di 1.000,40 rilevato a titolo indicativo dalla Banca d'Italia, decisamente più apprezzata rispetto alle 1.006,71 lire di martedì. Del tono sostenuto della lira si è avuta riprova nel cambio rispetto al dollaro, a 1.496 lire in chiusura, a 1.500,39 lire nelle rilevazioni della banca centrale (1.512,58 martedì). La barriera delle 1.500 lire non veniva infranta dal 16 giugno del 1993 (1.494,55). Sul tasso di cambio, riferiscono gli operatori, continua a giocare un effetto benefico l'aspettativa di un rapido rientro nello Sme. Per i Btp future la seduta è stata nervosa: dopo aver toccato il nuovo record storico in fase di avvio (128,60 al Mif e 128,58 al Liffe) hanno perso terreno per poi chiudere, tra alti e bassi, in calo di circa 80 centesimi. Un andamento tormentato che, secondo gli operatori, è andato di pari passo con le difficoltà accusate dai titoli tedeschi colpiti un po' dalla crescita della massa monetaria m3 e soprattutto dall'indicatore di ottobre sul clima degli affari diffusi dall'Ifo (meno pessimisti del previsto).

all'Italia e all'estero, lo sapremo solo tra un paio di anni».

Anche Piero Marzotto, che è vicepresidente della Confindustria, critica la manovra ma cercando di mantenere un più obiettivo punto di vista. «Occorre fare una finanziaria importante - sostiene - e l'impressione è che questa alla fine non lo sia: non lo è in termini di consistenza e certamente è sbilanciata troppo sul lato delle entrate».

Esasperata fino a limiti che appaiono anche un po' grotteschi è la reazione della Confedilizia, che rappresenta i costruttori. Con l'eurotassa, che attraverso il prelievo sull'Irpef in una certa misura peserà anche sui beni immobili, si teorizzerebbe in realtà «la legittimità dell'esproprio surrettizio dei beni». Più compostamente, la Confapi, la confederazione della piccola impresa, parla di una tassa «onerosa e ingiusta», frutto di un'imposizione dei sindacati al governo».

Un preconcepto di evasione

«Grave dissenso» è anche espresso, unitariamente, dalle organizzazioni degli artigiani: per la consistenza del prelievo che colpisce in particolare le medie aziende con la manovra sulle liquidazioni e per la discriminazione che si è stabilita tra lavoro dipendente e autonomo, conseguenza di un «perdurante preconcepto di evasione».

I dettagli del prelievo per l'Europa: quanto pagano i lavoratori autonomi e quelli dipendenti

Ecco l'«Eurotassa» ai raggi X

ROMA. Vediamo in sintesi il meccanismo ideato dal governo.

Aliquote e scaglioni. Gli scaglioni di reddito sono 5: fino a 7,2 milioni con aliquota zero, 1% da 7,2 a 20 milioni, 1,5% da 20 a 50 milioni, 2,5% da 50 a 100 milioni, 3,5% oltre 100 milioni.

Detrazioni. C'è una detrazione fissa per tutti i redditi di 28.000 lire; per i redditi da lavoro dipendente e pensioni c'è una seconda detrazione di 145.000, il che porta la detrazione complessiva per questi redditi a 173.000 lire. Le detrazioni determinano una fascia di redditi esenti pari a 23 milioni per lavoro dipendente-pensione e 10 milioni per gli altri redditi. Infine, c'è una detrazione per carichi familiari di 40.000 lire per ogni familiare a carico; se i coniugi fanno dichiarazioni separate, la detrazione per i figli è di 20.000 lire per coniuge.

Come calcolare l'imposta. Bisogna applicare le aliquote ai vari scaglioni di reddito: l'imponibile cui fare riferimento è lo stesso sul

Eurotassa, il *day after*. Complice la confusione ingenerata dalla diffusione delle spiegazioni a tardissima ora (per giunta diverse da quanto esposto da Prodi in conferenza stampa), ieri molti contribuenti-lettori si sono interrogati su quanto e come dovranno pagare. Anche se per avere informazioni definitive bisognerà aspettare i decreti attuativi, proviamo a ricapitolare la situazione. La novità del rimborso in azioni: potrebbe diventare un affare.

ROBERTO GIOVANNINI

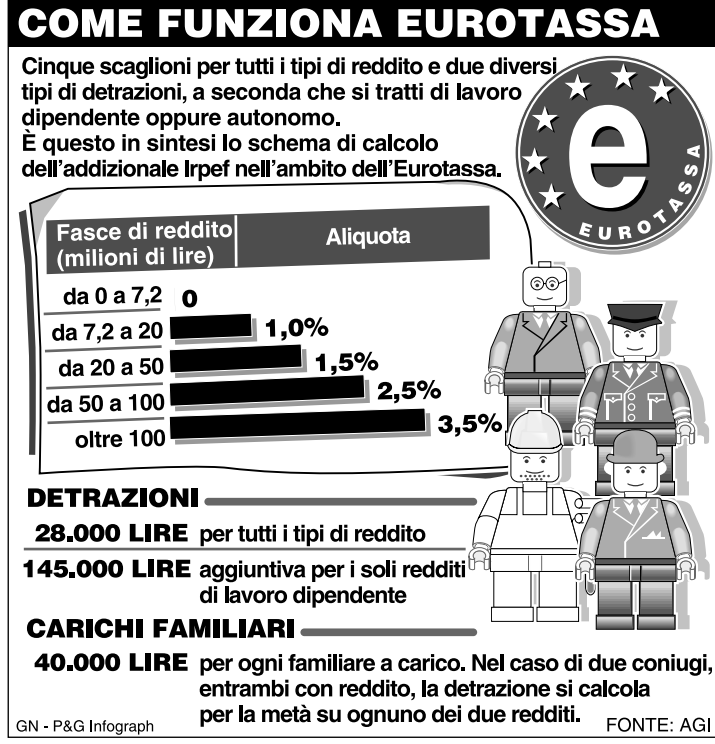
quale si calcola l'Irpef, cioè la cifra che sul 740 si trova nel rigo 5 del quadro N. Calcolata l'imposta lorda dovuta, si sottraggono le detrazioni e si arriva al netto da pagare.

E se ho anche redditi da fabbricati? Le detrazioni si definiscono tenendo conto del reddito prevalente. Un lavoratore dipendente che possiede anche case, percepisce dividendi azionari oppure svolge collaborazioni esterne (tutte entrate che contribuiscono al reddito Irpef) deve controllare se la parte

maggiore del suo imponibile deriva dal lavoro dipendente o meno: nel primo caso detrarrà 173.000 lire, altrimenti solo 28.000.

Quando si paga. Per chi ricorre al modello 101 o 102, penserà a tutto il sostituto d'imposta, detraendo automaticamente in due-tre rate il contributo. Gli altri (modelli 730-740) pagheranno in due tranches: a maggio e a novembre.

Chi si salva e chi paga. Sono gli agricoltori, con il 95,3% di esentati, i contribuenti che scamperanno



meglio all'«eurotassa». A guardare le dichiarazioni dei redditi '93, (quelle di più recente elaborazione) la classifica dei privilegiati vede al secondo posto i beneficiari di redditi da terreni (95% di esenti); seguono i beneficiari principali di redditi da fabbricati (85,5%), i pensionati (75%), i lavoratori dipendenti (36%), i contribuenti il cui reddito principale viene dal possesso di capitali (33,9%), gli imprenditori (17%), i professionisti (14,9%), gli artigiani (12%).

Arriva il rimborso in azioni. La Commissione Europea è stata chiara: non si possono dare direttamente azioni (che vanno a riduzione del debito), ma si deve distribuire *warrant* (opzioni sull'acquisto di azioni). Ed è proprio questa la novità principale. Intanto, perché i «buoni-acquisto di azioni» che verranno dati ai contribuenti al momento del pagamento dell'«eurotassa» saranno commerciabili sul mercato: chi non è interessato, potrà venderli e recupera-

re liquidità. Chi invece preferisce tenerli, potrà (forse, dipende dal mercato di Borsa e da tanti altri fattori) fare un buon affare: potrà prenotare l'acquisto di azioni di società da privatizzare per un ammontare pari a cinque volte l'eurotassa pagata, con uno sconto del 12% (cioè lo sconto necessaria a garantire un recupero pari al 60% dell'imposta). È probabile che per stimolare i contribuenti-investitori a scegliere questa strada - agevolando le privatizzazioni e spostando il risparmio verso il mercato azionario - il governo deciderà di aggiungere qualche ulteriore agevolazione. Tanto per fare un esempio, se un terzo degli italiani utilizzerà il rimborso-eurotassa per azioni «andranno via» 9.000 miliardi di titoli, un'ammontare pari alla recente seconda collocazione dell'Eni. In alternativa, si potrà ricevere quote dei fondi immobiliari pubblici, oppure fruire di un credito d'imposta da utilizzare per alleggerire i futuri 740.